

Cosa è successo ieri sera a «TV 7»? Qual è il futuro della rubrica?

# Pesa sulla RAI-TV la minaccia della censura

Italo De Feo, il «nipotino di Rocco», cerca di contrattaccare coinvolgendo nella sua azione i partiti del vecchio centro-sinistra - L'iniziativa di Parri e l'imminente presentazione della proposta di legge dell'ARCI - Importante presa di posizione dei lavoratori del centro di produzione di Milano

717 e nuovamente alla ribalta. Per tutti la giornata di redazione è stata sottoposta - attraverso la Direzione del Telegiornale da cui dipende - ad una dura pressione per chiudere al massimo il numero andito in onda ieri sera. Il risultato è che una buona parte dei servizi previsti fino a ventiquattro ore prima non sono stati trasmessi. Si tratta in particolare di una inchiesta sulle torture in Brasile e di un'altra sul lavoro a domicilio sostituito da un servizio sui «patori in emigrazione» e da altri intitolati «Siamo scordati». Per le prossime settimane si prevedono servizi sempre più curati ed onesti e infatti una consegna (giunti come ordine tassativo dell'alta direzione della Rai Tv) su imbecillità di un'impresa di edilizia di cui si è parlato nell'ultimo numero della Democrazia cristiana) di non affrontare problemi che in qualche modo possano spiacere - nel attuale situazione politica - ai socialisti ed alle destre.

Inutile dire che la Rai Tv ha già ufficialmente smentito queste «pressioni» (la cui prima notizia è stata pubblicata nell'edizione serale di Paese Sera) affermando che la presentazione dei servizi di «TV 7» è «legata alla possibilità di rispettare i tempi tecnici» e che «è assolutamente falso che il Direttore del Telegiornale abbia subito pressioni». Attendibile o meno che sia questa smentita è certo che in tutta la Rai Tv si vive - da qualche giorno - in un clima particolarmente pesante.

Si tenta in questo modo di parare, con una azione apertamente repressiva il movimento in atto a tutti i livelli dell'azienda: un movimento antirepressivo che ieri ha pure manifestato la sua forza con la massiccia adesione allo sciopero di tre ore proclamato dai sindacati aziendali come partecipazione alla giornata nazionale più onorata interamente dedicata a dimostrare contro lo scandalo comportamentale del vice presidente De Feo.

L'intervento decisivo di ieri giunge infatti nel pieno di una polemica che in queste ultime ore sta assumendo contorni e significati sempre più precisi mettendo a fuoco quali siano i veri e più scottanti problemi della Rai Tv. Il primo attacco del servizio di Italo De Feo pur respinto sulla base di una intensa pressione di massa dal Comitato Direttivo è infatti servito a chiarire - come vedremo - che il vero problema della Rai Tv non è soltanto quello di battere i gruppi di più facile presa di ragione così dogmaticamente rappresentati da De Feo stesso. Bensi quello di rompere una struttura che fa discendere la pretesa autonomia dell'ente dal potere esecutivo e per esso dai gruppi di maggioranza del vecchio centro-sinistra.

Non a caso del resto il senatore Parri ed altri parlamentari del Gruppo della Sinistra Indipendente hanno presentato ieri una mozione sulla riforma nella quale si precisa come essa debba «inviare tutto l'assetto del pubblico servizio di interesse nazionale quale la Rai Tv, l'indipendenza dal potere esecutivo e da ogni altro potere esterno nonché la piena autonomia decisionale senza interferenze da parte degli organismi di vigilanza ma con opportuno coordinamento con gli organi parlamentari». La mozione indica dettagliatamente i principi ed i criteri relativi alla organizzazione del servizio chiarendo che «soltanto attraverso questi canali ed altre forme di libera iniziativa popolare si deve cercare la maggiore partecipazione degli utenti alla vita dell'azienda assicurando anche libertà di accesso alle trasmissioni ad ogni tipo di interesse nazionale».

Questa linea si è messa in queste ore anche l'Arco che, in un documento dell'esecutivo nazionale - dopo aver condannato l'intervento di De Feo - ha annunciato l'imminente presentazione di quel disegno di legge che negli ultimi mesi è stato ampiamente discusso a livello di base in tutto il paese (e che linee fondamentali per una profonda ristrutturazione della Rai Tv sono state spesso presentate in questi colloqui). Anche il movimento della sinistra cattolica - in un numero del resto nel numero datato 8 febbraio dedica un ampio articolo a questi problemi scrivendo che «De Feo (definito nel titolo «Il nipotino di Rocco», cioè il ministro fascista autore del codice penale tuttora in vigore) non si muove nel vuoto ma in un ambiente che è struttura repressiva predisposta alle sue iniziative che ora si per la loro grossolanità, brutalità

e mancanza di tatto appaiono nella loro dimensione autentica. Qualcuno inopportunamente potrebbe anche credere che De Feo rappresenti la reazione mente tutti gli altri che guidano le sorti della Rai Tv sono aperti e progressisti. Le incertezze dei giornalisti televisivi dinanzi a questo incidente sono sintomatiche».

Un episodio fra i molti che rivela la esattezza di queste osservazioni è la necessità che il Comitato di direzione delle battaglie condotte dentro e fuori la Rai Tv, la riforma rimanga in primo piano evitando assolutamente che da questa lotta esca invigorita la Direzione generale dell'azienda.

Diciamo della polemica scoppiata fra socialisti e repubblicani questi ultimi

sempre ancorati a la tesi che la salvezza possa venire soltanto da una grazia e di cui conti il «Mito» di un Presidente il di sopra delle parti. I «se» idiosincrasici di cui il «Tempo» si fa natura di portavoce) sostengono infatti che la «delega di controllo» di De Feo - quella che il Comitato Direttivo è stata costretta a togliergli tre notti fa - fu a suo tempo approvata da tutti i gruppi politici che controllano la Rai Tv. Democristiani e socialisti socialdemocratici - nei rapporti - repubblicani. Il citano a sostegno della loro tesi una lettera a De Feo del vice segretario del PRI Ing. Salmont in cui «per amor di verità» De Feo viene rassicurato sulla «non repubblicana di non opposi alla delega di potere».

A questo colpo del PSI ha subito replicato La voce pubblica senza naturalmente smentire nulla. L'organo del PRI si limita a precisare che la lettera fu dettata dalla preoccupazione di «non aggravare la situazione» dei rapporti fra i gruppi di potere di centro-sinistra. La rettificata e stupefacente nella sua ingenuità giacché è una conferma autorevole che il destino della Rai Tv è autonomo professionale di tutti i suoi dipendenti (giornalisti dirigenti lavoratori) la serietà della informazione trasmessa quotidianamente a milioni di italiani sono organicamente affidati alle «preoccupazioni» dei rapporti di vertice.

La necessità di battere i gruppi televisivi più reazionari rappresentati da De Feo comunque non riuscirà a sfuggire dai suoi veri obiettivi la battaglia intorno alla Rai Tv. E già ieri ad esempio i lavoratori del Centro di Produzione di Milano riuniti in assemblea generale hanno denunciato «la repressione permanente presente in Rai sui lavoratori e sui programmi». Quindi dopo aver condannato l'immiserimento del lavoro di De Feo ed avere chiesto le dimissioni «neofasciste» di Rocco, hanno votato la loro ferma volontà di lottare per una informazione obiettiva di tutti i programmi radiotelevisivi nell'interesse di tutto il paese».

Il secondo documento assai più ampio riassume la necessità di proseguire la lotta per l'autonomia e il potenziamento del «Centro milanese» come «contributo concreto alla lotta più generale per la riforma democratica della Rai dalla quale dovrà risultare un decentramento di tutta l'azienda strutturata sulla base dell'autonomia di tutti i centri e sedi Rai». Per realizzare questo obiettivo è quindi necessario - prosegue il documento - stabilire stretti rapporti con tutte le forze vive presenti nel paese quali ad esempio i sindacati dei lavoratori (i seguiti e gli studenti) i magistrati e giornalisti e in vista tutte le sedi e i centri Rai ad esaminare e dibattere il documento stesso. Siamo ancora dunque ad un appello per riprendere con urgenza e attraverso una mobilitazione di massa il tema della riforma che va ben oltre i limiti del caso De Feo.

«Caratteristica dominante del dibattito è l'accordo quasi unanime sulle Tesi» - Roger Garaudy replica alle critiche

«Il compagno onorevole Garauy ha detto che il nostro paese non è quello impositivo (mentre la Cecoslovacchia) ma quello che partendo dalla ricca esperienza dei paesi socialisti ed aumentando ed è la forza decisiva di ogni trasformazione sociale». Garaudy per conto confonde indistintamente in «nuovo blocco storico» tutte queste forze e si annega il ruolo della classe operaia.

In terzo luogo Garaudy ci suggerisce di trasformare i metodi e lo stile di lavoro del partito che sulla base dei suoi principi d'eterogeneità «un club di discussione».

Per finire «dichiarando la realtà Roger Garaudy riduce l'opera di L'Unione Sovietica a una serie di errori e in questo modo abbandona i principi del marxismo-leninismo proletario».

Mezz'ora dopo l'intervento di Garaudy il presidente di turno dell'Assemblea ha dato la parola a Garauy che ha fatto una serie di precisazioni e ha sottolineato che «una volta iniziato l'attacco di Garaudy, il compagno Garauy ha risposto con un'analisi di una certa obiettività».

In secondo luogo «non si può dimenticare che la classe operaia è la forza che ha permesso di vincere la lotta per la democrazia».

4) Il limite delle forze operaie e democratiche come condizionale indispensabile per la realizzazione di un'alternativa democratica al regime dei monarchi e in questo quadro la politica unitaria del partito verso il partito socialista.

5) Gli avvenimenti cecoslovacchi sono senza la democrazia intera la cui vittoria sarà la base per il medio e tutti gli interrogativi e di condurre con maggiore forza la loro lotta.

Tutta la seconda parte del rapporto di Fajon è stata dedicata a rilevare e a contraddire le posizioni di Roger Garaudy.

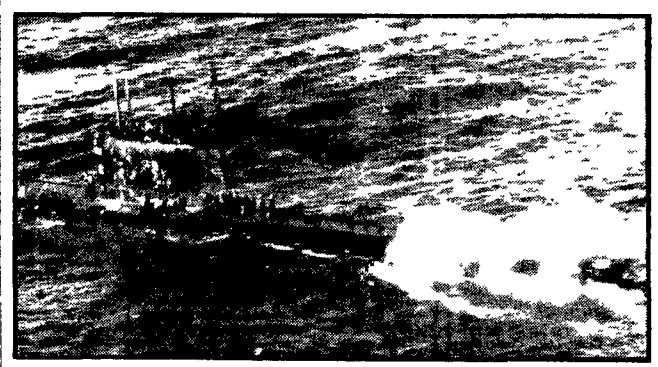
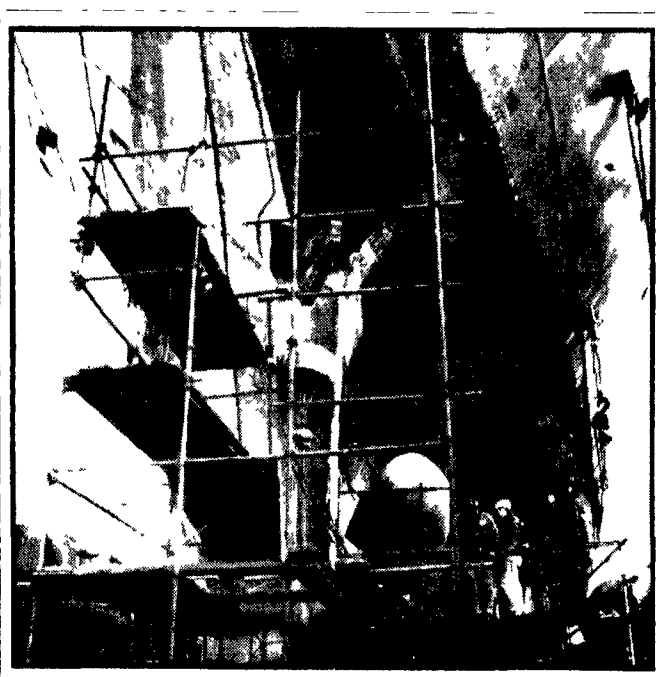
«La seconda caratteristica della discussione delle Tesi - ha detto infatti Fajon - ha messo in evidenza davanti a tutti i comunisti l'esistenza di un tentativo revisionista diretto contro le posizioni del partito socialista. Si è trattato infatti di fatti che organizzati e politici che «l'opportunismo di sinistra Fajon si è chinato al rapporto di Fajon e ha chiesto un esame serio delle situazioni attuali e della situazione attuale e della scienza e della tecnica e di una politica di sviluppo e di una politica di sviluppo e di una politica di sviluppo».

Prima di tutto ha detto Fajon un esame serio delle situazioni attuali e della situazione attuale e della scienza e della tecnica e di una politica di sviluppo e di una politica di sviluppo».

In secondo luogo «non si può dimenticare che la classe operaia è la forza che ha permesso di vincere la lotta per la democrazia».

4) Il limite delle forze operaie e democratiche come condizionale indispensabile per la realizzazione di un'alternativa democratica al regime dei monarchi e in questo quadro la politica unitaria del partito verso il partito socialista.

5) Gli avvenimenti cecoslovacchi sono senza la democrazia intera la cui vittoria sarà la base per il medio e tutti gli interrogativi e di condurre con maggiore forza la loro lotta.



NAPOLI, 6. Il sommergibile sovietico, speronato dall'Angela Lauro nella notte tra il 9 e il 10 gennaio scorso - secondo quanto è stato rivelato in una lettera di un passeggero dell'unità italiana al giornale inglese «Daily Express» - si dirige verso l'Atlantico. La collisione avvenne dopo che l'Angela Lauro aveva lasciato il porto partenopeo da oltre sei ore, quindi nell'Alto Tirreno. La molanave riportò danni al timone e all'elica e dovette effettuare una sosta di alcuni giorni nei cantieri di Genova (nella foto in alto) sospendendo il viaggio per l'Australasia. I passeggeri - che avevano avvertito l'urto perché scaraventati a terra - vennero trasferiti sulla molanave «Roma». La flotta Lauro ha emesso oggi un comunicato in cui, pur non smentendo i fatti, li rievolveva una discordanza di dati e di luoghi sull'incidente rivelato dal «Daily Express». Nella foto in basso, il sommergibile sovietico.

«Il compagno onorevole Garauy ha detto che il nostro paese non è quello impositivo (mentre la Cecoslovacchia) ma quello che partendo dalla ricca esperienza dei paesi socialisti ed aumentando ed è la forza decisiva di ogni trasformazione sociale». Garaudy per conto confonde indistintamente in «nuovo blocco storico» tutte queste forze e si annega il ruolo della classe operaia.

In terzo luogo Garaudy ci suggerisce di trasformare i metodi e lo stile di lavoro del partito che sulla base dei suoi principi d'eterogeneità «un club di discussione».

Per finire «dichiarando la realtà Roger Garaudy riduce l'opera di L'Unione Sovietica a una serie di errori e in questo modo abbandona i principi del marxismo-leninismo proletario».

Mezz'ora dopo l'intervento di Garaudy il presidente di turno dell'Assemblea ha dato la parola a Garauy che ha fatto una serie di precisazioni e ha sottolineato che «una volta iniziato l'attacco di Garaudy, il compagno Garauy ha risposto con un'analisi di una certa obiettività».

In secondo luogo «non si può dimenticare che la classe operaia è la forza che ha permesso di vincere la lotta per la democrazia».

4) Il limite delle forze operaie e democratiche come condizionale indispensabile per la realizzazione di un'alternativa democratica al regime dei monarchi e in questo quadro la politica unitaria del partito verso il partito socialista.

5) Gli avvenimenti cecoslovacchi sono senza la democrazia intera la cui vittoria sarà la base per il medio e tutti gli interrogativi e di condurre con maggiore forza la loro lotta.

«Caratteristica dominante del dibattito è l'accordo quasi unanime sulle Tesi» - Roger Garaudy replica alle critiche

«Il compagno onorevole Garauy ha detto che il nostro paese non è quello impositivo (mentre la Cecoslovacchia) ma quello che partendo dalla ricca esperienza dei paesi socialisti ed aumentando ed è la forza decisiva di ogni trasformazione sociale». Garaudy per conto confonde indistintamente in «nuovo blocco storico» tutte queste forze e si annega il ruolo della classe operaia.

In terzo luogo Garaudy ci suggerisce di trasformare i metodi e lo stile di lavoro del partito che sulla base dei suoi principi d'eterogeneità «un club di discussione».

Per finire «dichiarando la realtà Roger Garaudy riduce l'opera di L'Unione Sovietica a una serie di errori e in questo modo abbandona i principi del marxismo-leninismo proletario».

Mezz'ora dopo l'intervento di Garaudy il presidente di turno dell'Assemblea ha dato la parola a Garauy che ha fatto una serie di precisazioni e ha sottolineato che «una volta iniziato l'attacco di Garaudy, il compagno Garauy ha risposto con un'analisi di una certa obiettività».

In secondo luogo «non si può dimenticare che la classe operaia è la forza che ha permesso di vincere la lotta per la democrazia».

4) Il limite delle forze operaie e democratiche come condizionale indispensabile per la realizzazione di un'alternativa democratica al regime dei monarchi e in questo quadro la politica unitaria del partito verso il partito socialista.

5) Gli avvenimenti cecoslovacchi sono senza la democrazia intera la cui vittoria sarà la base per il medio e tutti gli interrogativi e di condurre con maggiore forza la loro lotta.

Una lettera di 4 architetti fiorentini

# Perchè è in agonia il rione di S. Croce?

Alcune osservazioni ad un articolo de «l'Unità» - Negli ultimi tre anni i padroni del vapore hanno creato «fatti compiuti» e «distruittivi» che stanno compromettendo la possibilità di interventi democratici che prendano in considerazione i diritti dei lavoratori

Caro direttore

dopo gli interessanti articoli pubblicati da l'Unità negli ultimi mesi sul problema della casa e del traffico e più in generale sull'assetto territoriale del nostro paese l'articolo di Ugo Baduel «L'agonia di Santa Croce» (l'Unità 25 gennaio 70) ci riporta ad una visione molto critica (oltre che mal informata) del problema dei centri storici e di quelle loro parti che si vuole definire «aree fatiscenti» dove si realizza e si perpetua la segregazione sociale ed economica di piccola parte della città e di una fascia urbana. Il problema di Santa Croce è molto complesso e non sarebbe nulla di grave se ad un osservatore esterno - per lo più non specialista - fossero sfuggite alcune particolarità ed alcuni dati non di dominio pubblico. Ma l'articolo che compare nell'Unità 25 gennaio 70, «L'agonia di Santa Croce» di Ugo Baduel, che non si può certo definire «classico» e come se non bastasse addiventa un'occasione per un'analisi che si svolge un'analisi che non si può certo definire «classica» e come se non bastasse addiventa un'occasione per un'analisi che si svolge un'analisi che non si può certo definire «classica».

Non a caso del resto il senatore Parri ed altri parlamentari del Gruppo della Sinistra Indipendente hanno presentato ieri una mozione sulla riforma nella quale si precisa come essa debba «inviare tutto l'assetto del pubblico servizio di interesse nazionale quale la Rai Tv, l'indipendenza dal potere esecutivo e da ogni altro potere esterno nonché la piena autonomia decisionale senza interferenze da parte degli organismi di vigilanza ma con opportuno coordinamento con gli organi parlamentari».

La mozione indica dettagliatamente i principi ed i criteri relativi alla organizzazione del servizio chiarendo che «soltanto attraverso questi canali ed altre forme di libera iniziativa popolare si deve cercare la maggiore partecipazione degli utenti alla vita dell'azienda assicurando anche libertà di accesso alle trasmissioni ad ogni tipo di interesse nazionale».

Questa linea si è messa in queste ore anche l'Arco che, in un documento dell'esecutivo nazionale - dopo aver condannato l'intervento di De Feo - ha annunciato l'imminente presentazione di quel disegno di legge che negli ultimi mesi è stato ampiamente discusso a livello di base in tutto il paese (e che linee fondamentali per una profonda ristrutturazione della Rai Tv sono state spesso presentate in questi colloqui).

Anche il movimento della sinistra cattolica - in un numero del resto nel numero datato 8 febbraio dedica un ampio articolo a questi problemi scrivendo che «De Feo (definito nel titolo «Il nipotino di Rocco», cioè il ministro fascista autore del codice penale tuttora in vigore) non si muove nel vuoto ma in un ambiente che è struttura repressiva predisposta alle sue iniziative che ora si per la loro grossolanità, brutalità

«Caratteristica dominante del dibattito è l'accordo quasi unanime sulle Tesi» - Roger Garaudy replica alle critiche

«Il compagno onorevole Garauy ha detto che il nostro paese non è quello impositivo (mentre la Cecoslovacchia) ma quello che partendo dalla ricca esperienza dei paesi socialisti ed aumentando ed è la forza decisiva di ogni trasformazione sociale». Garaudy per conto confonde indistintamente in «nuovo blocco storico» tutte queste forze e si annega il ruolo della classe operaia.

In terzo luogo Garaudy ci suggerisce di trasformare i metodi e lo stile di lavoro del partito che sulla base dei suoi principi d'eterogeneità «un club di discussione».

Per finire «dichiarando la realtà Roger Garaudy riduce l'opera di L'Unione Sovietica a una serie di errori e in questo modo abbandona i principi del marxismo-leninismo proletario».

Mezz'ora dopo l'intervento di Garaudy il presidente di turno dell'Assemblea ha dato la parola a Garauy che ha fatto una serie di precisazioni e ha sottolineato che «una volta iniziato l'attacco di Garaudy, il compagno Garauy ha risposto con un'analisi di una certa obiettività».

In secondo luogo «non si può dimenticare che la classe operaia è la forza che ha permesso di vincere la lotta per la democrazia».

4) Il limite delle forze operaie e democratiche come condizionale indispensabile per la realizzazione di un'alternativa democratica al regime dei monarchi e in questo quadro la politica unitaria del partito verso il partito socialista.

5) Gli avvenimenti cecoslovacchi sono senza la democrazia intera la cui vittoria sarà la base per il medio e tutti gli interrogativi e di condurre con maggiore forza la loro lotta.

«Caratteristica dominante del dibattito è l'accordo quasi unanime sulle Tesi» - Roger Garaudy replica alle critiche

«Il compagno onorevole Garauy ha detto che il nostro paese non è quello impositivo (mentre la Cecoslovacchia) ma quello che partendo dalla ricca esperienza dei paesi socialisti ed aumentando ed è la forza decisiva di ogni trasformazione sociale». Garaudy per conto confonde indistintamente in «nuovo blocco storico» tutte queste forze e si annega il ruolo della classe operaia.

In terzo luogo Garaudy ci suggerisce di trasformare i metodi e lo stile di lavoro del partito che sulla base dei suoi principi d'eterogeneità «un club di discussione».

Per finire «dichiarando la realtà Roger Garaudy riduce l'opera di L'Unione Sovietica a una serie di errori e in questo modo abbandona i principi del marxismo-leninismo proletario».

Mezz'ora dopo l'intervento di Garaudy il presidente di turno dell'Assemblea ha dato la parola a Garauy che ha fatto una serie di precisazioni e ha sottolineato che «una volta iniziato l'attacco di Garaudy, il compagno Garauy ha risposto con un'analisi di una certa obiettività».

In secondo luogo «non si può dimenticare che la classe operaia è la forza che ha permesso di vincere la lotta per la democrazia».

4) Il limite delle forze operaie e democratiche come condizionale indispensabile per la realizzazione di un'alternativa democratica al regime dei monarchi e in questo quadro la politica unitaria del partito verso il partito socialista.

5) Gli avvenimenti cecoslovacchi sono senza la democrazia intera la cui vittoria sarà la base per il medio e tutti gli interrogativi e di condurre con maggiore forza la loro lotta.

Augusto Pancaldi